

## LA CITTADELLA

di Franco Fortini

Esce in una delle nostre più codine città: a Bergamo. E' fatto, questo quindicinale, da giovani – almeno così ci sembra dal tono. “che la filosofia dia ai suoi l'odio e la persecuzione del mondo!” quest'augurio che abbiamo letto in una delle sue pagine, può dare l'idea del colore di questo foglio. I nomi – dal responsabile Salvo Parigi, a Mario Tassoni, Dino Moretti, ecc. – contano relativamente poco; importa una vivacità appena repressa da una volontà moralistica, una combattività molto tesa, senz'esser mai rumorosa, agitata da impulsi differenti, che possono essere ora di carattere sociale e politico in una libera ricreazione di motivi del Partito d'Azione e del Socialismo e ora piuttosto di un accento morale e religioso di timbro protestante. Questo anzi ci sembra l'elemento più vero di questa rivista. E' infatti un luogo comune affermare che la provincia è, in Italia, luogo di fermenti e di decisioni morali; ma qui, leggendo le pagine di questo foglio che certo si pubblica con difficoltà, e con sacrificio personale dei suoi redattori e collaboratori, possiamo valutare l'importanza di una “decisione” simile, in una città appunto, come Bergamo, nota per il suo conformismo cattolico. Naturalmente, come succede da noi, questi gruppi di giovani delle città di provincia, spesso gruppi di amici prima che collaboratori, cominciano presto a dar segno di disgregazione: c'è chi passa alla vita politica dei partiti, chi alla letteratura dei caffè e dei grandi editori. Il gran pubblico d'altronde, che non ha neppur la pazienza di leggere un quotidiano, figurarsi se legge certe pubblicazioni provinciali, irte di problematismi e di durezza, e tanto poco fatturate e piacevoli! E queste imprese diventano solo dei ricordi, e delle collezioni polverose.

Sarebbe almeno una consolazione poter credere che, a renderci tanto stolti, siano stati questi anni di guerra. La mancanza di scambi (tanto umani che culturali) fra le nostre città continua, come quando le ferrovie erano mitragliate e i tedeschi razziano i nostri giovani. E invece quello che ci sarebbe più necessario, sarebbe che questi scambi avvenissero, scambi fisici, di persone che ci cercassero e che noi cercassimo. Quando si pensa alle verità – parziali certo, certo non sviluppate – che si possono leggere in una rivista come questa; alla somma di sforzi e di decisione e di pudore vinto che essa rappresenta, vien fatto di odiare ancora di più la sufficienza superbirosa di quei tre o quattro circoli letterari delle grandi città che amministrano, previa anticamera e camorra, la fama (se non la gloria) a quanti hanno la pazienza di ascoltarli rispettosamente.

Questa rivista di vita difficile e di giovani coraggiosi vuole appunto una letteratura – e una politica – difficile e coraggiosa. Per questo, la parte più propriamente letteraria ci sembra, in genere, inferiore alle volontà e legata a una condizione di moda. Noi consideriamo comunque i giovani della «Cittadella» come nostri compagni nella lotta per una nuova cultura, le cui premesse sono state poste non solo dal nostro personale lavoro ma da quello di gente come loro.

**In: «Il Politecnico», n.35 (gen./mar. 1947), p.93**